

## Alcune considerazioni a mo' di introduzione

Ciò che vi apprestate ad ascoltare inizia con una delle parole più belle della nostra lingua, “sorriso”, una parola che risuona con la stessa dolcezza nel nome che gli uomini hanno inventato per designare quel concetto e quella realtà: “sonrisa”, in spagnolo, “sourire”, in francese, “smile”, in inglese, “lacheln”, in tedesco... quasi che gli uomini nei loro diversi idiomi abbiano voluto, nella delicatezza di questi suoni, evocare quanto di più bello e prezioso hanno, il sorriso, appunto.

Tanto più bello e prezioso in quanto, nella storia dell'umanità fino ad oggi, è stato continuamente e costantemente minacciato e contraddetto da quel vento che spira sulle vicende degli uomini, e che sentirete cominciare a soffiare nel corso di quanto vi dirò: un vento in cui risuona l'eco dei nomi delle antiche battaglie, cioè delle crisi ricorrenti della follia dell'umanità, in ogni tempo e sotto ogni latitudine, che è la guerra. Sentirete *hiròshima*, il bombardamento atomico che tutti conosciamo, *kadesh*, la battaglia del 1293 A.C. in cui il faraone Ramesse sconfisse gli hittiti, *verdun*, la carneficina della prima guerra mondiale e così via.

A un certo punto il vento della guerra si farà impetuoso e imporrà quindi una riflessione sull'origine e sulla logica di questa violenza che è la malattia dell'umanità. Una logica che nella poesia sull'aquila di mare è posta fuori dalla storia, in un passato mitico –un gruppo, sentirete, di marinai, forse degli ulissidi, che uccidono, che schiacciano un animale marino. Perché questa è la logica della guerra: uccidere e schiacciare il nemico che viene considerato fuori dal consorzio umano, o meglio da ciò che io ritengo tale secondo la mia fede e i miei valori, mentre il mio nemico è né più né meno che un animale da schiacciare, da distruggere, da oltraggiare, da pisciargli addosso, da trascinare nudo al guinzaglio, come abbiamo purtroppo recentemente visto tutti. Una logica per cui l'unico sguardo autorizzato in tempo di guerra è quello attraverso il mirino di un'arma puntata contro un bersaglio.

Se questa logica è posta nella poesia fuori dalla storia, tuttavia nella storia dell'umanità si è continuamente e costantemente ripetuta. L'origine così remota di questa logica ci dice altresì quanto avesse ragione Carlo Marx nel dire che la storia dell'umanità finora non è altro che una lunghissima preistoria prima del mondo compiutamente umano che sempre gli uomini, o per lo meno i migliori fra gli uomini, hanno sognato.

Centoquarant'anni prima di Marx uno di questi uomini saggi e buoni, Giovan Battista Vico nella *Scienza nuova*, si poneva a sua volta il problema di che cosa avesse trasformato “gli irsuti bestioni” scampati al diluvio in uomini civili, in uomini che vivono in società. E Vico ravvisava in *humus*, terra, e *humare*, seppellire, l'etimologia della parola uomo. Cioè, diceva Vico, gli uomini sono diventati tali da quando hanno preso a inumare, a dare sepoltura ai loro morti.

Fantasia o meno che sia questa etimologia, essa ci dà ancora oggi un suggerimento prezioso: solo quando gli uomini daranno finalmente sepoltura ai loro morti, cioè agli infiniti corpi che “giacciono a braccia larghe con gli occhi fissi al cielo” delle innumerevoli guerre che hanno sconciato la storia del mondo, e quando daranno finalmente sepoltura alla parte morta che c'è in ognuno di noi e che ci spinge a quella logica di sopraffazione e a quella violenza che è la guerra, solo allora gli uomini si trasformeranno da quel branco di bestie feroci che si sbranano a vicenda, come vediamo ogni sera alla televisione, in consorzio umano che viva in pace e in armonia.

Un sogno questo che l'umanità ha sempre coltivato, pur nel fragore delle guerre e nel sangue delle battaglie. “Volgiti a me ed abbi pietà di me”, gridava Davide al suo Dio, nella poesia che ascolterete costruita coi versi dei *Salmi* del giovinetto con la fionda. Ebbene, occorre che non a Dio ogni uomo rivolga questa implorazione, bensì al proprio simile. Occorre cioè che gli uomini imparino la compassione, cioè a compatire, ovvero a soffrire insieme, in modo da riconoscere nella sofferenza dell'altro un oltraggio fatto a se stesso, e rimuovere le cause di questa sofferenza. E, soprattutto, riconoscere l'unica cosa che, nella diversità di pelle, di razza, di lingua, di religione, accomuna tutti gli uomini, “la voglia buona”, come diceva il mio maestro Fortini, che rende simili gli uomini nella loro diversità. Tutti gli uomini, e basta pensare a noi stessi da bambini, vengono al mondo con la voglia, e col diritto, di essere felici. Una volta riconosciuto questo, dobbiamo agire perché le condizioni di questa felicità corale e collettiva si realizzino.

Se faremo questo, il vento della guerra sarà sconfitto dalla musica sottile di quella brezza che sentirete spirare nell'ultima poesia, e che nella poesia è adombrata dal ripetersi di quei suoni che i fonetisti chiamano "scibilanti": SCIA, peSCE, esaudiSCE, uniSCE, svaniSCE... e allora davvero quella parola, "sorriso", con cui vado incominciare, si allargherà sulle labbra di tutti.

**vento**

Sorriso dei miei giorni  
terre ed acque che si confondono  
da quali ferite  
giunta fino a me  
silenziosa dai dolci occhi  
per incatenarmi al fianco  
della parola non detta?

Assomigli a un'acqua immensa  
tutto in te risuona  
come un autunno di monete  
e tutto in te si perde

Dolce e silenziosa  
possiedi la cifra del tempo  
per questo alle tue labbra  
ogni grido si sospende  
e nelle città del tuo sguardo  
a lungo mi incammino  
come un viandante  
senza piede né sacco

Di me tutto conosci  
il fuoco disperato  
che mi incatena alla terra  
gli specchi  
le matite  
le scaglie di vetro  
dei miei pensieri alla rinfusa  
e quanti passi occorrono  
perché infinitamente  
io mi avvicini al tuo viso

E così te ne stai  
silenziosa sulla terra  
ritta fra i miei giorni ardenti  
sorridente  
senza pietra né unghie

E io vengo da sogni e da città  
con una foglia e un'ala che batte  
seguito dai fiumi  
dove si perdono gli annegati  
portando nelle mie mani  
nient'altro che tre numeri

E rotolo fra le strade  
mi perdo nella geografia trasparente  
dei bicchieri  
delle ruote

vento  
 delle scarpe  
 mi confondo nelle rotaie  
 e gli angoli mi insanguinano  
 in un delirio di stelle e di alberi

Parlo con lattai bianchi  
 mi fermo alle botteghe  
 dove si compra e si vende  
 vedo le navi che non torneranno  
 partire verso orizzonti astratti  
 scavo nella terra  
 per ritrovare il cuore azzurro  
 di tutte le infanzie  
 mi mescolo alla folla  
 oscillante di chi non sente  
 siedo sulle poltrone sanguinanti  
 di cinematografi a sghembo  
 entro ed esco da porte oscene  
 e salgo i gradini di scale  
 di scale  
 di scale

Incontro bianchi crocefissi  
 e parlo e mi perdo  
 sfioro l'ombra di padri  
 col cappello in mano  
 e mi fermo alle cantonate  
 dove si giocano dadi senza numeri  
 attraverso nebbie senza speranza  
 dove l'acqua crudele mi bagna  
 dei giorni e degli anni

Nelle gallerie della notte  
 mi mordo le labbra  
 vedendo figure  
 con una fiamma e un orologio  
 incontro cortei di grida silenziose  
 oscillanti che ridono  
 in un ku-klux-klan  
 di bocche aperte  
 accendo sigarette  
 per dimenticarmi di vivere  
 vedo passare amici  
 che non mi conoscono  
 e dalle finestre  
 affacciarsi volti senza occhi  
 raccolgo l'erba che cresce fra le fessure  
 degli acciottolati  
 inseguo i bambini che corrono  
 fino all'orlo della notte  
 per tornare

a raccontarti

tutto questo

silenziosa dai dolci occhi

che mi attendi senza domande  
che capisci con uno sguardo  
che sei la parola che dice rimani  
acqua della mia terra  
verde luce  
che sconfigge le notti  
fuoco raccolto di tutti i ti amo  
mia silenziosa  
mia pallida  
sorriso dei miei giorni

*...hiròshima*

*kadesh*

*verdun*

Vanno talvolta gli uomini  
con calendari e con fogli  
fino agli inchiostri ultimi  
della notte  
inseguendo  
la stella solitaria  
di un sorriso  
o forse  
il silenzio dei ricordi

E altro non vedono  
che strade interminabili  
fuggire  
verso il deserto improvviso  
di una piazza  
e pietre abbandonate  
e carte  
e le foglie scricchiolare  
fra i numeri del vento

Allora  
il freddo  
li assale  
come  
sull'alba dei moli  
chi ascolta  
le infinite  
domande  
del mare

*...hiròshima*  
    *kadesh*  
        *verdun*  
    *waterloo*  
        *lepanto*  
            *canne*

Amore fu di vento che mi spinse  
all'unica ricerca verso il largo  
di una terra che l'immagine confonde  
e ancora trema nel naufragio  
questa parola rotta che all'incanto  
flebile di una musica consegno  
che sappia contro il tempo ritornare  
voce pura nube orizzonte cielo  
stella d'equinozio al navigante  
dove affascina il vuoto e alfabeto  
di rovina nuotano in cerchio i pesci

*...hiròshima*  
    *kadesh*  
        *verdun*  
    *waterloo*  
        *lepanto*  
            *canne*  
*montaperti*  
    *meloria*  
        *poitiers*

Il mare che ti circonda  
e tutte le parole che non so più dire  
perché risuonino come conchiglie i giorni  
quando un sorriso è l'ultima linea  
all'orizzonte  
e si confondono il vento ed i naufragi  
la rotta delle navi  
verso le isole del sonno  
perché un giorno partimmo  
con occhi e con speranze  
inseguiti da presagi che altri  
leggevano nel fumo  
o nella parallela inconsistenza  
di città strangolate  
dai fili e dagli autobus  
sussurrando impossibile  
e trovando consolazioni di libri  
in stanze sghembe  
di libri chiusi con definitivo  
tonfo al cuore

*...hiròshima*

*kadesh*

*verdun*

*waterloo*

*lepanto*

*canne*

*montaperti*

*meloria*

*poitiers*

*farsalo*

*alesia*

*karthum*



Notte di questa città che sale  
da un clamore remoto di strade  
ai piedi della vedetta che scruta  
l'ora ineluttabile la polvere  
disfatta che in cerchio placherà  
il franto baluginare di luci  
la ripetuta domanda la sfida  
babele contro il cielo di vento  
scommessa di grida futuro  
frusciare nell'erba di serpi  
minuscolo anfiteatro d'insetti

*...hiròshima*  
    *kadesh*  
        *verdun*  
    *waterloo*  
        *lepanto*  
            *canne*  
*montaperti*  
    *meloria*  
        *poitiers*  
    *farsalo*  
        *alesia*  
            *karthum*  
*rocroi*  
    *los alamos*  
        *hastings*

Dal lato d'occidente dove cade  
la pietra scabra della notte  
una scintilla almeno tenteremo  
per trarre alla sua luce il volto  
così che sia disciolto il nodo  
l'enigma che trionfa della bestia  
mentre piano si fa assenza il mondo  
ed urla ai suoi deserti il vento

**vento**

...hiròshima  
    kadesh  
        verdun  
    waterloo  
        lepanto  
            canne  
montaperti  
    meloria  
        poitiers  
    farsalo  
        alesia  
            karthum  
rocroi  
    los alamos  
        hastings  
    maratona  
        kerbala  
            hiròshima...

E il colpo la sorprese  
maestosa che volava  
nel cielo suo liquido  
lenta battendo le ali  
nella silenziosa penombra  
che il sole a malapena mitigava  
illuminando coi suoi raggi  
il dardo  
che con un breve sussulto  
la trafisse durammo  
molta fatica a trarre  
quell'aquila dei mari a riva  
fiera che lottava per sfuggire  
al ferro che l'inchiiodava  
col suo artiglio come  
umiliata ci apparve allora  
fuori dal suo abisso  
cercando di trascinarsi ancora  
impotente la fiocina confitta  
e la bocca spalancando muta  
a maledizione o preghiera  
verso il regno di cui fu sovrana  
e sferzando l'aria con la coda  
invano e subito uno la recise  
là dov'era la radice del veleno  
ma quella dibattendosi  
rifiutava di morire così che  
afferrata una grossa pietra  
prendemmo a percuoterla in silenzio  
che sempre tentava di guadagnare  
scampo ed era solo quel silenzio  
rotto dai colpi sordi  
e l'ansimare nostro finché  
con un ultimo guizzo  
nera ricadde e immobile  
quindi l'animale giacque  
di fronte al mare lasciando  
una lunga striscia di sangue  
che l'onda di risacca  
non riusciva  
a cancellare

*rocroi*

*los alamos*

*hastings*

*maratona*

*kerbala*

*hiròshima...*

Era di giorno

era di notte

era qualcosa

era assurdo

era un sospiro

era una fiamma

era grido

era silenzio

era una vampa

era qualcosa

era vortice

era un vento

era lampo

era mattone

era correndo

era città

era piegandosi

era nel ventre

era gridando

era dovunque

era contorto

era la pelle

era un risucchio

era svuotarsi

era un bambino

era per strada

era dal cielo

era nel sonno

era frantume

era un bambino

era alla gola

era il tempo

era ingiusto

era qualcosa

era scoppiato

era un braccio

vento  
 era acciaio  
     era una piaga  
             era città  
             era improvviso  
 era una culla  
     era nel ventre  
         era crollando  
     era lunghissimo  
         era polvere  
             era dovunque  
 era violetto  
     era correndo  
         era l'asfalto  
             era dal cielo  
     era gonfiarsi  
         era lo specchio  
             era improvviso  
 era muro  
     era per strada  
         era silenzio  
     era trave  
         era sibilo  
             era artiglio  
             era silenzio  
 era una mano  
     era lo specchio  
         era gridando  
     era un bambino  
         era il tempo  
             era scoppiato  
 era nel ventre  
     era assurdo  
         era città  
     era trave  
         era dovunque  
             era contorto  
 era piegandosi  
     era correndo

vento  
 era gridando  
 era qualcosa  
 era dal cielo  
 era improvviso  
 era  
 silenzio  
 era  
 città

Coloro che furono  
 vivi  
 che amarono  
 che sognarono  
 che dubitarono  
 a braccia larghe  
 giacciono  
 sulla terra  
 con gli occhi  
 fissi al cielo

La voce che grida  
 pace  
 si perde nel silenzio  
 e solo le risponde  
 un vento

Sulle macerie  
 delle città di coloro  
 che furono  
 vivi  
 che sognarono  
 che amarono  
 che dubitarono  
 traccia  
 i suoi enigmi  
 il fumo

E si leggono  
 nella semina  
 gli indizi  
 del raccolto

...una lunga striscia di sangue  
che l'onda di risacca  
non riusciva  
a cancellare

*ahi  
figlio  
figlio  
figlio*

*che ti porto sulle braccia  
e che i tuoi anni mi pesano  
figlio*

*come tre spade d'assenza  
per ferirmi il cuore*

Tutto è tranquillo  
non è successo nulla  
sembra

Come al solito  
si inseguono  
nel buio  
le finestre

Illuminate

Come  
    al  
        solito

Solo  
in lontananza  
qualcuno assicura  
di avere udito  
qualcosa

Quasi  
un grido  
appena



*figlio  
che tutto intorno  
è fuoco e maceria  
e fumo  
e urla  
figlio*

Strade e grattacieli  
ha partorito il dolore  
uffici con numeri  
e telescriventi  
porte  
ascensori  
scrivanie  
e tutte le luci di New York  
di San Francisco  
di Detroit

America superba  
costruita sul sangue  
di generazioni silenziose  
sulla fatica  
dell'indio  
del negro  
del chicano  
nata dal massacro  
dei figli del cavallo  
e della pianura

Patria del dollaro e del fucile  
quanti dovettero perdersi  
nelle miniere del rame  
e del salnitro  
perché si aprisse  
l'inferno dei tuoi bar  
dove un intero popolo  
di ubriachi  
barcolla  
di fronte a uno specchio?

Come dovette urlare  
il negro crocefisso  
nella notte di scale e di corde  
dei tuoi sabati ardenti  
stretto nell'alito del whisky  
degli incappucciati  
di bibbie e canzoni  
prima che il ventre dei supermercati  
accogliesse i tuoi figli?

Quanti muoiono  
nelle piantagioni di banana  
del Guatemala e del Salvador variopinti  
mentre si accendono e si spengono  
le insegne  
del tuo milione di nights?

Chi terrà il conto  
dei proiettili di Cochabamba  
dove Bolivia cade trafitta  
dissanguandosi lentamente  
perché lo stagno  
si trasformi nell'involucro  
scintillante  
dei tuoi week-end sui prati?

Che cosa racconta la luna  
fra le baracche di Caracas  
nelle Villas Miserias di Buenos Aires  
fra le scalpitanti favelas di Rio  
mentre i tuoi innamorati  
si accarezzano a lungo  
sulle panchine dei parchi?

America dei numeri  
e delle moltiplicazioni  
calzata metà del continente  
nodo centrale  
della miseria del mondo  
tanto hai scavato  
le gallerie del pianeta  
che dovunque decretasse  
il profitto della Borsa  
solo fiato e sudore  
divennero uomini liberi  
trascinando la ruota  
dei tuoi mille ingranaggi

...una lunga striscia di sangue  
che l'onda di risacca  
non riusciva  
a cancellare

C'è sempre  
un muro da varcare  
un passaporto  
un controllo  
il terrore improvviso  
di dimenticare  
perché ti trovi proprio  
in quel posto e non  
altrove  
la fila lunga  
delle valigie  
qualcosa da  
dimostrare  
il respiro degli altri  
che avverti  
come un'oscura  
minaccia  
il tonfo di un timbro  
sul foglio  
che ti concede  
di esistere  
un neon  
una porta  
un orologio

...una lunga striscia di sangue  
che l'onda di risacca  
non riusciva  
a cancellare

...*hiròshima*  
    *kadesh*  
        *verdun*  
    *waterloo*  
        *lepanto*  
            *canne*

Volgiti a me ed abbi pietà di me  
perch'io son sola e afflitta  
Vedi i miei nemici perché sono molti  
e m'odiano d'un odio violento  
Salmo 25, 16, 19

Cani m'han circondato  
uno stuolo di malfattori m'ha attorniato  
M'hanno spezzato le mani  
forato i piedi  
Salmo 22, 16

E parlano di pace col prossimo  
ma hanno la malizia nel cuore  
Rendi loro secondo le loro opere  
secondo la malvagità dei loro atti  
Salmo 28, 3, 4

Esaudisci il desiderio degli umili  
per far giustizia all'orfano e all'oppresso  
Onde l'uomo che è della terra  
cessi di incutere spavento  
Salmo 10, 18

L'empio dice nel suo cuore: Non sarò mai smosso  
d'età in età non m'accadrà male alcuno  
Egli sta negli agguati dei villaggi  
uccide l'innocente in luoghi nascosti  
Salmo 10, 6, 8

Ma quand'anche un esercito si accampasse contro a me  
il mio cuore non avrebbe paura  
Quand'anche la guerra si levasse contro a me  
anche allora sarei fiduciosa  
Salmo 27, 3

Poiché il povero  
non sarà dimenticato per sempre  
Né la speranza dei miseri  
perirà in perpetuo  
Salmo 9, 18

Il cielo è alto  
Sulla proda del fosso il cane  
Annusa nel vento

Cicale sospese  
Hanno ripreso il canto  
Eco larga luce lenta

Nel riflesso dell'acqua  
Elusiva un'ala  
Lieve disegna  
L'arabesco la scia  
Al pesce e va via

La strada alla campagna  
Unisce orizzonte e  
Covoni una vestina avanza  
Esaudisce una canzone

Donerò il mio fiore  
A chi lo saprà curare  
Nascerà il mio astro nella notte  
Zenitale roteando poserà  
Ai piedi del mio amore